

19 aprile 2009

II DOMENICA DI PASQUA

GV 20,19-31

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!". Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

COMMENTO

Il Vangelo di oggi ci riporta alla sera di Pasqua, quando i discepoli - i primi amici che Gesù si era scelti - si trovano insieme in un luogo, a porte chiuse perché hanno paura di quelli che hanno ucciso Gesù. Sono ancora confusi, spaventati, forse col dispiacere di avere lasciato solo Gesù nelle ore della passione. Sono in dieci, perché Giuda non c'è più e Tommaso non si trova con loro. Così li trova Gesù, quando si manifesta loro, superando quelle porte chiuse in cui si sono rifugiati. La prima parola che rivolge loro è di amore e riconciliazione: "Pace a voi!". Il Signore che li ha amati sino alla fine, riprende così il rapporto con loro. Si mostra con i segni della passio-

ne alle mani e al costato. Ma sono segni di una lotta vinta perché lui è tornato alla vita. Anche oggi il male ci fa paura, ci fa rinchiudere in noi stessi; spesso lo facciamo restando da soli, nemmeno come hanno fatto i discepoli che vogliono restare insieme. Ma Gesù si manifesta a noi quando siamo insieme: la liturgia della domenica è il momento del nostro incontro con Lui, mentre siamo riuniti nel suo nome. I segni delle ferite della passione che egli ci mostra sono quelli che possiamo vedere sui volti dei tanti colpiti dal dolore, dalla sofferenza, anche in questo tempo. Nella liturgia di ogni domenica si rinnova la Pasqua: egli si manifesta per mezzo della sua Parola e dell'Eucaristia, del pane e del vino trasformati nel suo corpo e nel suo sangue. E nell'incontro con Lui riceviamo nuovamente il dono della pace. Ma anche una forza di amore, la forza dello Spirito Santo, Spirito di amore che riconcilia, che perdona, che unisce. Il Signore ci dona una forza che ci fa uscire fuori, ci fa andare incontro agli altri, ai feriti dalla vita e portare loro consolazione, guarigione, amore. Per questo dobbiamo imparare ad amare la liturgia, la celebrazione dell'Eucaristia che è la nostra Pasqua settimanale. E se ci siamo allontanati come Tommaso non difendiamoci orgogliosamente da quello che ci comunicano i nostri fratelli nella fede. Tommaso quando i dieci gli riferiscono "Abbiamo visto il Signore!", li fredda con la sua risposta: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". E Gesù, dopo otto giorni dalla Pasqua - proprio come per noi in questa domenica - torna mentre sono di nuovo insieme e Tommaso sta con loro. E le porte sono ancora chiuse per paura. Dopo aver rivolto ancora una volta il saluto di pace, Gesù cerca con gli occhi Tommaso, lo chiama per nome e si avvicina a lui: "Metti qua il tuo dito - gli dice - e guarda le mie mani. Accosta anche la tua mano e mettila nel mio costato; smetti di essere incredulo e diventa uomo di fede". E Tommaso non può fare altro che confessare la sua fede: "Mio Signore e mio Dio!". E Gesù proclama l'ultima beatitudine del Vangelo: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno". La fede, da quel momento in poi, non nasce dalla visione ma dall'ascolto del Vangelo degli apostoli. Con la fede, la nostra incredulità è presa dal Signore e trasformata in amicizia e fonte di pace. L'ascolto del Vangelo e la carità sono la via della nostra beatitudine. Gesù affida ai suoi discepoli, di ieri e di oggi, la sua stessa missione: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". È la missione di portare al mondo la pace e il perdono.